

GIUNGE ALLA TERZA EDIZIONE «VILLA APERTA», IL FESTIVAL DI VILLA MEDICI INTERAMENTE DEDICATO ALLA MUSICA POP, ELETTRICITÀ, ROCK E INDIE. Nella Accademia di Francia a Roma dal 31 maggio al 2 giugno uno degli eventi più interessanti della scena musicale romana, tre giorni di musica con musicisti francesi, italiani e inglesi.

Giovedì 31 maggio, dopo il duo americano Chairlift, il piatto forte della giornata inaugurale della rassegna è l'incontro tra Mick Jones e il «cocker» - mix tra raï, chaabi e techno - franco-algerino Rachid Taha. L'incontro tra Oriente e Occidente avviene tra il cantante algerino (autore anni fa, con il testo in gran parte tradotto in arabo, di una versione di *Rock the Casbah* dei Clash) e Mick Jones, mitico membro

L'Accademia di Francia in musica con Mick Jones

MARCO GUARELLA
ROMA

fondatore e chitarrista di «The Clash» e poi dei Big Audio Dinamite. Al loro fianco un altro ospite di eccezione come Rudolphe Burger

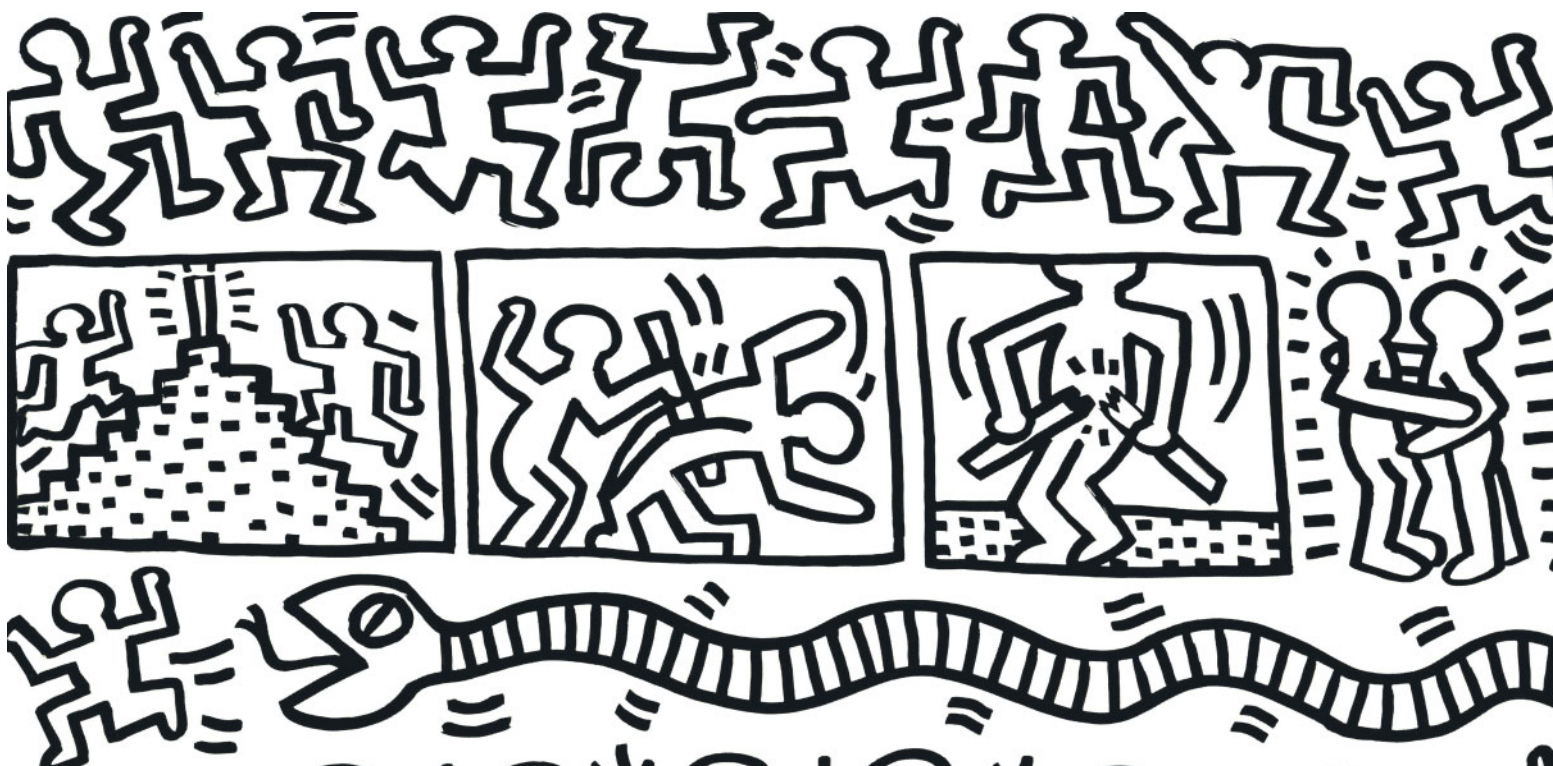
Il primo giugno la rassegna apre con il rock francese, di Michel Clouï, auto-

re nel 2011 di *Notre Silente*. Poi compositore e musicista italiano Teho Teardo (sue le musiche di film come *La ragazza del lago*, *Diaz e Il divo*) che presenterà un nuovo live set con brani inediti ed altri tratti dalle sue recenti colonne sonore; ancora Graham Lewis dei «Wire», una delle band capofila del postpunk britannico, che chiuderà questi due ultimi concerti, con una jam session finale tra gli artisti.

La serata finale, con il sostegno di «Paris Rockin» sarà dedicata all'elettronica, le origini del french touch: da una parte Sebastian e Krazy Baldhead, dall'altra Turzi e Kavinsky (autore di *Nightcall* nella soundtrack di *Drive*) per «combinare» l'incontro due delle più emblematiche etichette francesi, Ed Banger e Record Makers.



L'ex chitarrista dei Clash, Mick Jones



Un murale lungo trenta metri di Keith Haring in mostra alla Reggia di Caserta

Il Murale di Milwaukee, una delle più significative tra le opere dell'artista americano Keith Haring, arriva alla Reggia di Caserta dal 2 giugno al 4 novembre 2012. Lo straordinario murale, lungo 30 metri e alto due metri e mezzo, realizzato nel 1983 è costituito da 24 pannelli in legno. Il centro del murale è occupato da un ballerino che al posto della testa ha un televisore con il numero 83 disegnato sul monitor. Keith Haring, uno dei maggiori esponenti della corrente neo-pop, è stato tra gli artisti più rappresentativi della sua generazione.

Teatro India Lavori in corso

Salta (quasi tutta) la stagione della sala diretta da Lavia

Parla l'attore e regista «Sale più ampie e uno spazio restituito alla città». Intanto tutto fermo. Qualche spettacolo traslocherà nei teatri di cintura, dove forse arriverà Pino Insegno

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ROMA, ROMA. È VERO, È UNA CITTÀ CHE TI DÀ L'OPPORTUNITÀ DI DECIDERE LA SERA STESSA COSA VEDERE A TEATRO. OFFRE DI TUTTO ED I PIÙ, CON I PRO E I CONTRO CHE QUESTO IMPLICA. Ovvero spettacoli di qualità ma anche spettacoli assolutamente da evitare. Tanto che sono davvero molto poche le sale romane con un cartellone da far invidia e un pubblico sempre numeroso. Un esempio? Il Teatro India. Solo nell'ultimo anno ha ospitato i nostri migliori registi. Tanto per citarne qualcuno: Giorgio Barberio Corsetti, Renato Sarti, Lucia Calamaro, Roberto Latini, Fabrizio Arcuri...

Peccato che a partire da luglio il Teatro India chiuderà. E non solo per la pausa estiva. «Lavori

in corso», questo la motivazione. Ci spiega tutto il direttore del Teatro di Roma, Gabriele Lavia, che ha accettato di risponderci telefonicamente dalla lontana America: «dopo la nevicata di questo inverno bisognava intervenire perché il tetto ha ceduto al peso. Ma i lavori di ristrutturazione sono necessari anche per adeguare l'impianto di riscaldamento. E soprattutto il Teatro India diventerà un luogo aperto alla città: un progetto centrale e bellissimo al quale lavoriamo da tempo. Prevede un cortile alberato con tante panchine, un teatro all'aperto di 500 posti e due sale interne che passeranno da circa 150 a 300 posti. La sala A resterà più o meno uguale (a parte la capienza, da 156 a 300, ndr), mentre la sala B avrà un palcoscenico centrale, con la platea disposta sui due lati (ecco perché potrebbe passare da 126 a 150 + 150

posti, ndr). Non potendo salire in altezza si scaverà per aumentarne la capienza. Diventerà uno dei teatri più belli aperti alla città».

I lavori inizieranno dal bar esterno proprio in questi giorni e la gara d'appalto è stata affidata al Comune di Roma. Questo significa che si sa quando si comincia, ma non quando si finisce. E se poi scavando spunta fuori qualche reperto? «Improbabile» dice Lavia, che non se la sente di indicare una data di fine lavori ma spera tanto di inaugurare il nuovo Teatro India entro l'anno. Intanto i contratti con le compagnie non ci sono.

QUALCHE NUMERO

Queste le cifre dei lavori: primo lotto 700mila euro circa, secondo lotto 1 milione e 200mila circa. E nel frattempo un luogo bellissimo e necessario che resta fermo. «Non vorremo far saltare dal tutto la stagione - spiega Lavia - . Per questo abbiamo pensato a luoghi alternativi dove far confluire gli spettacoli: per esempio la Sala Squarzina dell'Argentina o i Teatri di cintura». Le due sale - il Quarticciolo e Tor Bella Monaca - dovrebbero restare al Comune fino a dicembre. Dunque, almeno per l'autunno, secondo il direttore artistico, potrebbero ospitare spettacoli che altrimenti sarebbero stati all'India. E poi cosa succederà ai Teatri di Cintura?

Le voci che corrono ormai da tempo dicono che il sindaco Alemanno vorrebbe affidarli - udite, udite - a Pino Insegno. Cosa che, se mai dovesse accadere, probabilmente solleva non poche polemiche. Che andranno ad aggiungersi alla situazione ormai sempre più imbarazzante del Teatro Valle, l'altra grande patata bollente del Comune. Che ne sarà dello storico stabile capitolino? L'occupazione va avanti da quasi un anno. La programmazione, come la discussione, non si è mai fermata. E di questo bisogna dare atto agli occupanti per il lavoro svolto finora, ma è chiaro che la situazione non può durare all'infinito. Dunque, fra il Valle occupato, il Quarticciolo e Tor Bella Monaca che non si capisce bene che fine faranno e l'India che chiude per i teatri romani si profila una stagione nera.

Presidente acclamato: una «carta» da buttare



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MA NON SAREBBE ORA DI DIRLO CON CHIAREZZA?

Presidenzialismo è un'idea da buttare. E non ci sono carte da vedere o da mostrare, come invocano al *Corsera*, perché le carte parlano chiaro. Non basta dire che non ci sono i tempi tecnici, che per esserci poi dovrebbero includere anche un referendum confermativo, dopo l'approvazione delle Camere a distanza di tre mesi, e visto che è implausibile che una riforma del genere riscuota i due terzi dei voti. Il punto è un altro: la riforma presidenziale è un *passaggio di regime*. Oltre e fuori la democrazia parlamentare. Con una specie di Costituzione abbreviata di qui al voto di metà 2013!

Ecco perché si tratta del solito *elisir populista*, riproposto per dividere il centrosinistra ed eccitare gli spiriti animali dell'antipolitica di massa. Rilanciando il ruolo di un Berlusconi redivivo, o di suoi surrogati tecno-populisti. E poi ve lo immaginate anche Grillo al ballottaggio alla francese? Altra truffa: la promessa di Alfano di includere il conflitto di interessi nella trattativa per il Presidenzialismo. Abbiamo già dato, con il tentativo della Bicamerale... Quanto al merito, è un pessimo sistema, che ha offerto prove scellerate in Sudamerica e a Weimar. E pure in Francia, dove prevalse sull'orlo della guerra civile, e dove è sempre esposto alla paralisi della coabitazione bicefala. O al monolitismo illiberale: di Camera e Presidente coincidenti. Gli Usa? Altra storia. Sono una monarchia federale, su un territorio immenso, aggregato fin dall'inizio dalle élites *wasp* e con istituzioni fortissime da stato imperiale. Ma anche negli Usa il paradosso è che un Presidente può venire eletto «direttamente» senza la maggioranza dei voti. E avere di fronte un Congresso che, come con Obama lo paralizza. Ve lo immaginate una situazione del genere in Italia? Presidente di qua, Camere di là, oppure l'uno e le altre da una parte sola. In ambo i casi sarebbe la catastrofe. E la fine della politica democratica. Carte conosciute, da non riscoprire.